CIFRATERNE

ORGANO DELLA FEDERAZIONE ITALIANA EXALLIEVI DI DON BOSCO



EDIZIONE DIRIGENTI
ANNO LIV - APRILE 1973

4

ESERCIZI SPIRITUALI PER IL 1973

FEDERAZIONI ISPETTORIA ADRIATICA		
Loreto	1-5 settembre	
FEDERAZIONI CAMPANA E CALABRA		
Castellammare (Napoli)	15-19 settembre	
Castellammare (Napoli)	20-24 settembre	Exallievi giovani
FEDERAZIONE CENTRALE		
Candia	26-27 maggio	Fidanzati e coniugi
FEDERAZIONE EMILIANA		
Bologna (Villa S. Giuseppe)	27-30 giugno	
Tossignano (Bologna) Villa S. Maria	2-4 ottobre	Exallievi e familiari
FEDERAZIONE LAZIALE		
Villa Tuscolana (Frascati)	28 giugno - 1° luglio	
	14-17 settembre	
FEDERAZIONE LIGURE		
Col di Nava	10-14 agosto	Exallievi giovani
	26-30 settembre	
FEDERAZIONE LOMBARDA		
Como	28 giugno - 1° luglio	Coniugi
Como	30 agosto - 2 settembre	Coniugi
Como	6-9 settembre	
FEDERAZIONI NOVARESE ALESSANDRINA		
Muzzano	28 maggio - 1° giugno	Exallievi giovani
Muzzano	16-19 agosto	
FEDERAZIONE PUGLIESE-LUCANA		
Ostuni	28 giugno - 1° luglio	Exallievi e familiari
Potenza	23-26 agosto	
Corato	20-24 settembre	Exallievi giovani
FEDERAZIONE SARDA		
Villa Simius	23-25 febbraio	Exallievi e familiari
FEDERAZIONE SICULA		
Zafferana	11-14 aprile	Exallievi universitari
	16-20 luglio	
	22-26 luglio	
	24-28 settembre	Exallievi e familiari
FEDERAZIONE SUBALPINA		
Caselette	30 maggio - 3 giugno	
Muzzano	12-16 agosto	Coniugi
FEDERAZIONE TOSCANA		
Pietrasanta	2-5 agosto	
FEDERAZIONE VENETA S. MARCO		
Cison di Valmarino	22-26 agosto	Coniugi
Cison di Valmarino	19-23 settembre	
FEDERAZIONE VENETA S. ZENO		
Altopiano di Tonezza	16-22 luglio	Incontro giovani lavoratori
Montericco di Monselice	30 agosto - 2 settembre	
Verona S. Fidenzio	20-23 settembre	

IN QUESTO NUMERO

In considerazione dell'attualità del tema e della necessità di informazione su un problema così importante e nello stesso tempo così delicato quale è quello **dell'aborto,** riteniamo opportuno dedicarvi questo numero di « Voci Fraterne » Dirigenti.

I nostri exallievi, ed in particolare i nostri dirigenti, hanno il dovere di studiare ed approfondire un argomento così vitale e devono sentire il bisogno di promuovere, all'interno delle unioni ed al di fuori di esse, conversazioni, dibattiti ed incontri, da cui scaturiscano iniziative concrete.

Potranno attingere idee dai documenti che pubblichiamo:

1. IL DIRITTO A NASCERE

Documento dell'episcopato italiano dell'11 gennaio 1972

2. LA ILLICEITÀ MORALE DELL'ABORTO

Documento del consiglio di presidenza
dell'episcopato italiano del 9 febbraio 1973

3. QUINTO NON UCCIDERE

del prof. Luigi Gedda

4. L'ABORTO SUL PIANO LEGALE E SU QUELLO ETICO

Intervista della radio vaticana al prof. Vittorio Matthieu
dell'Università di Torino

5. GLI ASPETTI MEDICO-BIOLOGICI DELL'ABORTO

Intervista di don Piero Monni
al prof. Adriano Bompiani
docente di ostetricia e ginecologia all'Università del Sacro Cuore

6. IL PROBLEMA SOCIALE DELL'ABORTO

Intervista di Paolo Scappucci
al prof. don Aniceto Molinari
docente di teologia morale all'Università Lateranense

7. LETTERINA NATALIZIA DI UN BIMBO NON NATO

recapitata da Fabio Spaziani
(Bollettino dei Giuristi Cattolici)

1

L'INSEGNAMENTO DELLA CHIESA SULL'ABORTO

« Il diritto a nascere »
Documento dell'episcopato italiano dell'11 gennaio 1972

Ai credenti
e agli uomini di buona volontà

Dio, manifestando se stesso agli uomini, ha insegnato che l'uomo è stato creato « a sua immagine »; immagine che si rivela pienamente in Gesù Cristo ed è in ogni essere umano il fondamento della sua inviolabile dignità.

Fin dall'inizio Dio ha posto come limite invalicabile alla libertà dell'uomo il rispetto per la vita del fratello.

Nel Nuovo Testamento la legge viene perfezionata e compendiata nel comandamento dell'amore e l'uccidere viene esplicitamente ricordato fra le azioni incompatibili con il principio dell'amore per il prossimo.

Il rispetto e la promozione della vita sono quindi espressione del più grande comandamento del cristianesimo, quello dell'amore universale che riserva preferenze per i più poveri, i più indifesi, i più piccoli e quindi anche per la vita umana non ancora nata.

Per questo, noi vescovi del consiglio permanente della conferenza episcopale italiana, riteniamo nostro dovere in questo momento, esporre a tutti con chiarezza l'insegnamento della Chiesa sull'aborto; indotti a ciò anche da recenti avvenimenti, che toccano da vicino la nostra responsabilità pastorale.

Dimensioni del problema

1. Il cristiano trova nella sua fede motivazioni profonde all'impegno per la vita umana, che il mondo contemporaneo manifesta e vive con accresciuta sensibilità morale.

Ne sono testimonianza l'opposizione sempre più radicale alla guerra, al genocidio, alle torture, alle deportazioni in massa, alla pena di morte, al cattivo trattamento dei minori, e l'attività di recupero sempre più ampia a favore degli emarginati e degli esclusi dalla convivenza civile.

Di fronte a questo amore per la vita umana, non può sfuggire la contraddizione della nostra società, che, mentre si dichiara per l'uomo in tutte le sue manifestazioni di vita, spegne sul nascere un numero impressionante di esistenze umane.

2. Il problema non è solo di oggi. Tuttavia, nel mondo contemporaneo, assume proporzioni e motivazioni particolarmente inquietanti.

Ai motivi di ordine medico ed eugenetico, che si portavano finora per giustificare l'aborto, si vanno aggiungendo o sostituendo ragioni di carattere psicologico, familiare e sociale, che riducono sempre più lo spazio per un'effettiva difesa della vita.

Senza dubbio la mortalità da pratiche clandestine, la facile speculazione di sanitari compiacenti, il rischio dell'eccessivo aumento della popolazione, costituiscono motivo di seria riflessione e di preoccupazione per tutti ed in particolare per chi è responsabile del bene comune; ma la tentazione di risolvere questi problemi con l'aborto legalizzato risulterebbe una soluzione indegna dell'uomo, basata sul falso concetto della completa autonomia umana.

Queste idee sono sostenute e diffuse, anche in Italia, da diversi movimenti che, insieme ad altre considerazioni, affermano il diritto della donna a gestire ad arbitrio la propria maternità, falsando così il concetto di emancipazione femminile.

In queste condizioni, l'opinione pubblica, aggredita da una propaganda che spesso ignora o travisa gli aspetti più veri del problema, è nel pericolo di accettare acriticamente rivendicazioni in favore della liberalizzazione dell'aborto, o di non opporvi sufficiente resistenza.

Di fronte a questa situazione, il consiglio permanente della conferenza episcopale italiana, nella piena coscienza delle sue responsabilità pastorali, propone a tutti alcuni punti fondamentali di riflessione, nell'intento di riportare il problema nella sua obiettiva impostazione e di precisarne la gravità.

Aspetti etici del problema

3. Il problema dell'aborto sollecita ogni uomo a riflettere e ad operare per individuare con chiarezza e assolvere con generosità il dovere del rispetto e della promozione della vita umana fin dal suo concepimento.

L'aborto, inteso come interruzione volontaria e direttamente perseguita del processo generativo di vita umana, non può non urtare la coscienza di ogni uomo che sia illuminato dalla retta ragione e animato da una volontà tesa al vero bene.

L'aborto si presenta così ad ogni coscienza retta, come un crimine contro la vita. Dal concepimento, infatti, trae origine una concreta natura umana. Anche la scienza, nell'ambito delle proprie osservazioni, fornisce dati probanti in proposito. Se inoltre si considera che l'anima di ogni essere umano esige un atto creativo di Dio, si avverte l'eminente responsabilità dell'uomo nel trasmettere la vita e assicurarne la protezione.

È inaccettabile, quindi, la giustificazione dell'aborto, fondata sul fatto che il nascituro non è ancora un uomo perfetto.

Per il cristiano e per ogni credente, che già ritengano la vita valore fondamentale degli altri valori della persona, resta perciò fermo, anche per l'aborto, il comandamento di Dio: « Non uccidere »!

4. La comunità cristiana, dai suoi inizi sino ai nostri giorni, ha sempre dedotto dalla parola di Dio la condanna dell'aborto.

Il magistero della Chiesa, confermando il senso di fede della comunità cristiana, più volte ha dichiarato la grave illiceità morale dell'aborto.

Tra i più recenti insegnamenti, ricordiamo quello di Pio XII e quello di Giovanni XXIII.

Disse Pio XII: « ... Uomo è il bambino, anche non ancora nato, allo stesso grado e per lo stesso titolo che la madre. Inoltre ogni essere umano, anche il bambino nel seno materno, ha il diritto alla vita " immediatamente " da Dio, non dai genitori, né da qualsiasi società e autorità umana. Quindi non vi è nessun uomo, nessuna autorità umana, nessuna scienza, nessuna " indicazione " medica, eugenetica, sociale, economica, morale, che possa esibire o dare un valido titolo giuridico per una " diretta ", deliberata disposizione sopra una vita umana innocente, vale a dire una disposizione, che miri alla sua distruzione, sia come a scopo, sia come a mezzo per altro scopo, per sé forse in nessun modo illecito » (Discorso alle ostetriche del 29 ottobre 1951).

Giovanni XXIII affermò: « La vita umana è sacra; fin dal suo affiorare impegna direttamente l'azione creativa di Dio. Violando le sue leggi si offende la sua divina maestà, si degrada se stessi e l'umanità e si svigorisce altresì la stessa comunità di cui si è membri » (« Mater et Magistra », 181).

Ricordiamo pure quello del Concilio Vaticano II: « Dio, padrone della vita, ha affidato agli uomini l'altissima missione di proteggere la vita: missione che deve essere adempiuta in modo umano. Perciò la vita, una volta concepita, deve essere protetta con la massima cura; e l'aborto come l'infanticidio, sono abominevoli delitti » (« Gaudium et Spes », 51).

E infine quello di Paolo VI: « Attentare alla vita umana, per qualsiasi pretesto e sotto qualsivoglia forma, significa disconoscere uno dei valori essenziali della nostra civiltà. Nel più profondo della nostra coscienza — cia-

scuno di noi lo può sperimentare — si afferma con principio incontestabile e sacro il rispetto di ogni vita umana, di quella che inizia, di quella che non domanda che di svolgersi, di quella che si avvia verso il proprio declino, di quella che è debole, disarmata, priva di difesa, alla mercé degli altri ... » (Udienza generale del 27 gennaio 1971).

Nello stesso senso si sono espressi anche recentemente gli episcopati di quei paesi dove è stato depenalizzato in tutto o in parte l'aborto.

Aspetti civili del problema

5. Il problema dell'aborto porta con sé una evidente dimensione sociale.

Il diritto del nuovo essere umano alla sopravvivenza e allo sviluppo impegna il legislatore ad adeguare iniziative di protezione. Nessuno, più di chi non è in grado di difendersi da sé, ha bisogno di questo pubblico intervento.

È compito del legislatore decidere ciò che è conveniente o necessario per la sicurezza e lo sviluppo del bene comune, in una valutazione obiettiva della situazione concreta, compiuta nel rispetto dei principi etici che regolano l'agire umano.

Noi sappiamo che, anche in tema di aborto, viene invocato il principio della tolleranza civile, per il quale non ogni trasgressione di una norma morale deve essere necessariamente perseguita penalmente.

Ora, pur riconoscendo la validità teorica di tale principio, neghiamo che, di fatto, le autentiche esigenze del bene comune ne giustifichino — sia pure come male minore — l'applicazione nel caso dell'aborto.

6. In questa linea intendiamo affermare un valore fondamentale: il rispetto e la promozione di ogni vita umana restano sempre un caposaldo della convivenza civile.

Non si può dimenticare, inoltre, che la legge ha una funzione educativa di grande importanza per il bene della comunità. Qualunque concessione all'aborto avrebbe gravi ripercussioni negative sul costume, già troppo compromesso, e, fatalmente, rafforzerebbe atteggiamenti di egoismo e di sfruttamento.

Del resto la regolamentazione dell'aborto negli Stati che l'hanno introdotta, non ha raggiunto gli scopi per cui era stata invocata.

7. Nel caso del nostro paese, qualunque sbocco abbia il dibattito sulla proposta di legge a favore di una regolamentazione dell'aborto, perché siano evitati equivoci in un problema così grave, riaffermiamo che, quand'anche e comunque fosse liberato in certi casi dalle sanzioni della legge civile, l'aborto non perderebbe mai il suo carattere di crimine morale.

La comunità cristiana, e anzitutto i vescovi, sentono il dovere di schierarsi dalla parte degli esclusi e degli inermi, ed elevano la propria voce di protesta a nome di chi, nel silenzio e nella totale incapacità di difendersi, chiede solamente, a pieno diritto, di crescere verso la propria completezza.

8. Nessuno ignora le difficoltà, a volte gravissime, nelle quali la gestante o la futura prole vengono a trovarsi in alcuni casi. La violenza subita, la giovanissima età, la paura del disonore, il pericolo grave della madre, la diagnosi precoce di malformazioni del nascituro, sono senza dubbio situazioni assai dolorose.

Tuttavia, tali casi non giustificano un atto che, per sua natura, è contro l'ordine morale, né la rinuncia a norme civili che, nel loro complesso, sono per la tutela della vita umana.

L'aiuto a simili situazioni va piuttosto trovato in una coraggiosa politica familiare, che abbia, tra gli altri, questi intenti improrogabili: un piano di educazione a una matura responsabilità di fronte al problema della procreazione; una maggiore protezione della gestante in difficoltà; un'assistenza adeguata alle maternità illegittime o pericolose; un soccorso tempestivo e qualificato

ai minori malformati o sofferenti; una politica della casa particolarmente attenta alle condizioni dei più disagiati.

Aspetti pastorali del problema

9. In sede pastorale è necessario che anche questo problema sia inquadrato nel piano dei rapporti tra Dio e l'uomo e dell'uomo con i suoi simili, quali sono indicati dalla rivelazione di Dio e dalla stessa natura.

Solo così è possibile contrapporsi efficacemente alle affermazioni piuttosto approssimate, se non addirittura falsate, di una facile letteratura, e rendere l'opinione pubblica capace di seguire responsabilmente il dibattito fuori di ogni pressione artificiosa della propaganda.

Sempre per questo dovere di chiarezza in materia così importante, respingiamo l'affermazione che la donna abbia diritto a gestire arbitrariamente la propria maternità, perché Dio solo è padrone della vita. Anche nel caso della violenza subìta, caso più volte invocato dai fautori della regolamentazione dell'aborto, ricordiamo che l'ingiustizia perpetrata contro la madre non può essere cancellata con un'altra ingiustizia ancora più grave.

10. Nello stesso tempo è necessario porre in atto una serie di iniziative per far fronte al problema della gravidanza indesiderata nel matrimonio, quali: una tempestiva opera di vera educazione sessuale e di preparazione al matrimonio, per formare un autentico senso di paternità responsabile; indicazioni chiare circa i metodi di regolazione delle nascite, conformi alle dichiarazioni della Chiesa circa la moralità coniugale; la diffusione di consultori prematrimoniali e matrimoniali, accessibili e disponibili per tutti.

11. Resta grave il problema della donna agosciata per una maternità indesiderata, come può essere il caso di tante ragazze madri.

Il cristiano deve sentire il dovere di astenersi da ogni giudizio di condanna. Assista piuttosto con bontà operosa la madre nubile, aiutandola a riaprirsi alla speranza e al coraggio. Un'autentica testimonianza di solidarietà umana e cristiana verso di lei, la dispone a riscoprire, nonostante tutto, il divino disegno d'amore sulla sua vita e su quella del figlio.

Un altro doloroso problema è sollevato dalle diagnosi di malformazione.

Essi si pongono, spesso in termini di probabilità e di non certezza: pertanto occorre mettersi in guardia contro il pericolo di esagerate apprensioni; mentre è auspicabile che la scienza riesca presto ad intervenire con opera di correzione e di ricupero.

In particolare, la gravidanza segnata da prognosi infausta, chiede, oltre alla chiara visione dei motivi generali a favore della vita, quella capacità di amore e di speranza che lo Spirito Santo dona a chi comunicando intimamente nella fede con i patimenti di Gesù Cristo, dice di sì alla vita con tale disponibilità.

12. Questo rispetto ad ogni costo della vita, testimoniato da iniziative di paziente e tenace azione di ricupero e di rieducazione, può assicurare, oltre tutto, valori umani di altissimo pregio.

La costante ricerca della scienza per salvare l'uomo, il sentimento di fraterna solidarietà e le molteplici iniziative di abnegazione, in una società come la nostra, sono in grado di creare vere correnti di virtù sociali, che contrastano e vincono l'egoismo dominante; e, sul piano della fede, diventano segno e sorgente di grazia.

Questo richiamo ai principi naturali perenni, al Vangelo e al magistero della Chiesa, vuol essere per tutti un invito di riflessione. Si tratta d'un grave problema, che si pone oggi alla coscienza umana e cristiana di ciascuno per una consapevole assunzione di responsabilità.

Su tutti invochiamo l'aiuto di Dio « amico della vita », perché la vita, che è suo dono, ritorni integra a Lui, che ne è il principio e il fine.

2

LA ILLICEITÀ MORALE DELL'ABORTO

Documento del consiglio di presidenza dell'episcopato italiano del 9 febbraio 1973

Nei giorni 7-8-9 febbraio 1973 si è riunito a Roma, in sessione ordinaria, il consiglio permanente della conferenza episcopale italiana.

... Il consiglio episcopale permanente, prendendo in esame l'attuale situazione del nostro Paese, ha costatato con profonda amarezza, fra i tanti motivi di preoccupazione e di dolore, l'avanzata proposta di legalizzare l'aborto e il diffondersi della violenza.

1. La questione della illiceità morale dell'aborto, che i vescovi ribadiscono con fermezza, assieme al costante magistero pontificio e a quello unanime ed anche recente degli altri episcopati, venne già trattata nel documento dell'11 gennaio 1972, dal titolo « Il diritto a nascere ». In esso veniva fra l'altro affermato senza alcuna incertezza, che « l'aborto, inteso come interruzione volontaria e direttamente perseguita del processo generativo di una vita umana, non può non urtare la coscienza di ogni uomo, che sia illuminata dalla retta ragione e animato da una volontà, tesa al vero bene. L'aborto si presenta così come un crimine contro la vita », non solo ad ogni coscienza cristiana, ma anche ad ogni coscienza umana e razionale.

Quanto poi alla legalizzazione dell'aborto, non si può non riconoscere che essa porta a conseguenze deleterie anche di ordine sociale. Anziché provvedere alla eliminazione di mali personali e sociali, prevedendone le cause, ne aumenta l'incidenza sul piano educativo, favorendo l'immunità di chi attenta alla persona, specialmente innocente e indifesa, allargando il disprezzo della vita e della dignità dell'uomo, consentendo il prevalere del già dilagante egoismo.

Questa proposta si inserisce poi in un contesto di crescente e generalizzata permissività, che mentre distrugge rapidamente il sentimento religioso e il senso morale, porta alla eliminazione di quegli autentici valori per i quali ha significato la vita individuale e collettiva.

2. D'altra parte la stessa proposta di legalizzare l'aborto, speciosamente presentata come indice di modernità e di progresso, pone invece in evidenza un altro grave problema della nostra società: la violenza contro l'uomo, di cui l'aborto stesso è espressione, anche se meno avvertita, gravissima.

La violenza dell'uomo contro l'uomo, ed anche contro le istituzioni che servono all'uomo, ha assunto in questi ultimi tempi proporzioni veramente preoccupanti, non solo per una sempre crescente criminalità, ma anche per l'insidia delle forme organizzate e la pericolosità delle ideologie che le ispirano.

Nella loro responsabilità pastorale, i vescovi condannano fermamente la violenza nelle sue espressioni e nelle sue cause, da qualunque parte essa provenga: come violazione della legge di Dio, come suprema offesa alla dignità dell'uomo immagine di Dio, e come causa di irreparabili mali individuali, familiari e sociali. Essa turba profondamente la vita

democratica, genera insicurezza in ognuno, colpisce insieme al lavoro l'ordine civile, e, particolarmente in questo momento, sconvolge l'attività educatrice della scuola, con incalcolabile danno alla crescita umana, civile e cristiana delle nuove generazioni.

3. Tutti possono costatare quanto grave e deleteria stia per diventare la decadenza del costume morale e civile nella vita pubblica e privata del nostro Paese. Ciò è causa tra l'altro dello scadimento dei valori fondamentali del matrimonio e della famiglia, favorito anche dall'introduzione del divorzio. Pertanto, i vescovi rinnovano, senza incertezze, la loro riprovazione morale di ogni attentato alla unità e stabilità della famiglia.

4. Nonostante tutto ciò che è stato rilevato come segno perturbante dell'attuale situazione, i vescovi ben sanno che una grande riserva di onestà, di capacità e di volontà di collaborazione esiste largamente nel nostro Paese in ogni generazione e ceto. Pertanto, con piena fiducia, si rivolgono a tutti gli uomini di buona volontà, specialmente ai giovani, perché nel dialogo costruttivo e nella generosa dedizione aprano il cammino a una più umana e cristiana convivenza. Essi auspicano infine che la legge civile, illuminata dalla retta ragione, assolva alla sua preminente funzione educatrice, contribuisca validamente a rimuovere le cause della decadenza della nostra civiltà, provveda alla tutela delle giuste libertà, e assicuri a tutti la serenità del lavoro e la pace nella giustizia.

Segnaliamo all'attenzione
di chi vuole approfondire
l'argomento,
un opuscoletto
edito dal Centro Nazionale
Cooperatori Salesiani

ABORTO
PROBLEMA D'OGGI

Diritto a nascere
o licenza di uccidere?

Prezzo di copertina L. 280
più spese postali

Richiederlo a Editrice SDB
Cooperatori Salesiani
Viale dei Salesiani, 9 - 00175 Roma

3

QUINTO: NON UCCIDERE

È agghiacciante pensare che proprio nell'epoca nella quale la medicina ha superato ogni goal del suo passato giungendo a prolungare di 20 anni la vita media dell'uomo, questa medicina moderna possa dimenticare che il suo fine è quello di salvare la vita riconoscendo a se stessa il diritto di uccidere.

Se il progetto di legittimare l'aborto presentato l'11 febbraio fosse approvato dalla Camera, la prima vittima sarebbe la medicina perché il medico verrebbe trasformato in sicario che uccide su commissione e non conta che questa commissione provenga dalla gestante, anzi il particolare aggrava il delitto perché questo non riguarda un estraneo ma il frutto concepito dalla donna che lo vuole sopprimere.

Ad altri, superficiali o prevenuti, politici, sociologi, teologi disattenti e forse anche alla madre, nell'orgasmo della gravidanza indesiderata, può forse balenare il pensiero, certamente falso, che per l'uovo concepito non si tratti ancora di un uomo e perciò non si tratti di un delitto. Ma per il medico non vi è possibilità di dubbio che egli si trovi di fronte al tragico dilemma: uccidere o non uccidere.

Il medico sa da sempre che il frutto del concepimento ha il significato e il valore di una persona umana anche se ancora non ne ha l'aspetto esterno. Oggi però dall'intuizione e dalla saggezza di ieri siamo passati, negli anni quaranta, a prove inconfutabili; cioè da quando la genetica dello sviluppo ha potuto dimostrare che tutte le informazioni necessarie alla vita di un uomo sono presenti nella prima cellula che si forma quando il gamete maschile si unisce al gamete femminile. Tutto l'uomo è presente fin da allora e la dimostrazione più evidente, accessibile anche al profano, è quella che viene offerta dai gemelli monovulari i quali derivano da una divisione insolita di quella prima cellula e risultano distinti ma identici nella forma e nelle funzioni del loro corpo.

Nell'uovo fecondato l'uomo è presente con tutti i suoi caratteri, attributi e con il suo destino biologico più dettagliatamente ed esattamente, come dice Böök il genetista di Uppsala, di quanto possa una fotografia. È talmente vero che l'uovo fecondato comprende tutto l'uomo che dei biologi moderni (e ne hanno parlato i giornali) progettano di produrre il cosiddetto « uomo della provetta », cioè di fecondare « in vitro » l'uomo e di svilupparlo in laboratorio sostituendosi a quel meraviglioso e naturale laboratorio rappresentato dall'utero materno. L'uovo fecondato sta all'uomo che ne deriva come un chèque ai biglietti di banca che esso vale. Chi distrugge lo chèque distrugge il suo importo e chi di-

strugge un embrione nel seno materno uccide un uomo.

Queste verità sono chiarissime al medico, ma gli abortisti fingono di ignorarle perché hanno in mano le leve dell'opinione pubblica mentre i cattolici sono privi di organizzazione, di televisione, di giornali, di rotocalchi e di coraggio.

Se andiamo avanti così non solo incasseremo il divorzio, ma anche la legittimazione dell'aborto, la distribuzione gratuita dei contraccettivi nelle scuole e l'uccisione degli incurabili. E potrà darsi che anche fra i cattolici italiani si verifichi quella confusione di idee che si nota in un paese cattolico come la Francia dove in questi giorni (e precisamente il giorno 8 febbraio) una ragazza di 17 anni scriveva al « Figaro »: « Io sono radicalmente contraria all'aborto » e ne dimostrava il perché, ma poi continuava: « Se Dio ha dato a ciascuno la libertà di scegliere fra il bene e il male, come possono, coloro che riconoscono Dio, togliere ai loro simili questa libertà? » e concludeva « noi dobbiamo mettere in pratica (il cristianesimo) proibendo a noi stessi ciò che è contrario alla nostra etica e in particolare l'aborto lasciando agli altri la libertà di fare ciò che a loro sembra fattibile ».

Ci meravigliamo che un giornale così autorevole prenda sul serio delle stoltezze di questo genere. Su questa strada nessun reato, neanche il furto, sarebbe perseguibile. come non accorgersi della debolezza di questo ragionamento quando la madre e il medico, praticando l'aborto, non decidono di se stessi ma di un essere che ha diritto di vivere? Come non accorgersi che in questo modo scompare anche il diritto democratico di un popolo che vuole per sé e per i suoi figli un costume cristiano?

Il problema oggi non è solo quello di ripetere i principii che sono vivi, ma di agire per impedire che dei grossolani errori distruggano il tessuto della civiltà italiana. Le parole non bastano più, bisogna ritrovare la forza di una azione unitaria, quella che deriva dalla preghiera « venga il tuo regno ». Quando Dio ha dato intelligenza e forza, non basta discettare e lamentarsi: bisogna agire!

Per esempio, i vescovi potrebbero promuovere delle funzioni di preghiera in ogni parrocchia in quanto la preghiera, per chi ha fede, è l'azione più efficace.

I laici, poi, potrebbero realizzare una sottoscrizione fra cattolici per disporre una campagna pubblicitaria contro l'aborto con i metodi che oggi si adoperano. Non sarebbe che l'inizio, ma quanto basta per liberarci dalla paralisi e toglierci dalla palude nella quale ci troviamo.

Bisogna agire!

LUIGI GEDDA **11**

4

L'ABORTO SUL PIANO LEGALE E SU QUELLO ETICO

Intervista della radio vaticana
al professore Vittorio Matthieu
dell'Università di Torino

D. Il diritto, per molti aspetti, fa riferimento al costume e col mutare dei costumi può accadere che atti, prima condannati dalla legge, divengano leciti, o viceversa. Ora, secondo lei, è possibile che l'evoluzione del costume, in un tempo più o meno lungo, faccia apparire accettabile la pratica dell'aborto volontario sul piano legale?

R. Se mi si chiede una precisazione sui fatti, rispondo che può ben accadere, in un futuro anche vicino, che la legge cessi di considerare l'aborto un reato: come, del resto, sia pure con certe riserve e cautele, è già avvenuto in alcuni paesi. Ma se mi si chiede un giudizio circa l'ammissibilità, non solo etica, ma giuridica, di una legalizzazione dell'aborto volontario, rispondo che essa è inammissibile e che, quando avvenisse, dimostrerebbe, non già la capacità della legge di adattarsi ai mutamenti del costume, bensì la sua incapacità di far valere il diritto.

D. Con questo lei sembra stabilire una distinzione tra la legge e il diritto, che non tutti ammettono.

R. Senza dubbio vi sono norme che il legislatore può stabilire o no — o stabilire in questo o in quel modo — per mera opportunità. Ma vi sono anche norme che il legislatore ha l'obbligo, e non la semplice facoltà, di sancire, perché esse dipendono da un principio superiore alla legge positiva. Tra queste non vi è dubbio che si trovi il divieto di uccidere, o di disporre a proprio arbitrio della vita umana. Una legislazione che non accolga in se questo divieto, non solo non fonda il diritto, ma lo abbatte.

D. Come può accadere che la legge vada contro il diritto?

R. Di solito la legislazione non stabilisce norme che vadano direttamente contro i principi di ogni possibile diritto, ma li aggira con diversi espedienti. Prendiamo, per fare un esempio, un principio su cui si fonda la possibilità stessa di un diritto, e che, quindi, la legislazione non può disconoscere: Pacta sunt servanda, ovvero chi ha contratto un'obbligazione è tenuto a soddisfarla. La legge non lo negherà direttamente: non stabilirà che chi ha contratto un'obbligazione può anche non soddisfarla, a suo arbitrio. Eppure è un fatto che, in molti casi, la legge, non solo permette, ma impone che certe obbligazioni non siano soddisfatte. Sui biglietti della Banca d'Italia leggiamo « pagabile a vista al portatore »: ma la legge ne vieta il pagamento. Contratti liberamente stipulati, non sono osservati da una delle parti per disposizione di legge, e così via. Lo stesso potrebbe accadere nel caso dell'aborto. La coppia che ha concepito un figlio ha, senza dubbio, contratto un'obbligazione, ed è tenuta a soddisfarla. Che domani la legge dica esplicitamente « soddisfate quest'obbligo solo se vi pare e piace », è improbabile. Ma non è impossibile che si aggiri il principio, proponendo una legalizzazione dell'aborto in casi particolari, e tuttavia così generici e interpretabili sempre più estensivamente, da aprire le porte a una vera e propria liberalizzazione. Ancora una volta, in tal caso, una norma giuridica, corretta sul piano formale, violerebbe tuttavia i principi di ogni possibile diritto.

5

GLI ASPETTI MEDICO-BIOLOGICI DELL'ABORTO

Intervista di don Piero Monni al professore Adriano Bompiani
docente di ostetricia e ginecologia
presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore

D. Vuole chiarirci, con tutta la competenza che la distingue come docente di ostetricia e ginecologia, alcune questioni riguardanti il problema dell'aborto? In primo luogo si può sostenere che l'embrione umano, fin dalle prime settimane di vita, è un essere umano?

R. La risposta per me è senz'altro positiva. Anzitutto per motivi genetici; l'embrione umano, infatti, appartiene alla specie umana, è, cioè, caratterizzato dal preciso patrimonio genetico che distingue la specie umana. Come è noto, ormai, data l'ampia divulgazione scientifica in proposito, il patrimonio genetico è distribuito in una serie di cromosomi, vale a dire di portatori di caratteri genetici, che sono caratteristici per ogni specie, sia quanto al numero, sia quanto alla loro morfologia, all'allineamento della serie dei loci ecc. Essi, perciò, sono, per così dire, come la carta d'identità e l'impronta digitale che documenta l'appartenenza ad una determinata specie.

D. In che senso, allora, la madre concorre alla costituzione genetica del feto?

R. La madre, è noto ormai a tutti, trasmette al feto parte del patrimonio cromosomico, quella contenuta nella cellula germinale femminile; l'altra parte del patrimonio genetico proviene dal padre. Tuttavia già il gamete ha una sua vera e propria individualità, che lo rende di fatto irripetibile fra gli individui appartenenti alla stessa famiglia. L'essere umano, poi, che nasce dalla fusione di metà del patrimonio genetico paterno con metà di quello materno, è ancor più un essere del tutto singolare ed irripetibile sul piano genetico ed ha in sé tutte le informazioni necessarie per il suo corretto sviluppo.

D. Qual è il grado di dipendenza dall'organismo materno?

R. La dipendenza dell'embrione, come ho già accennato, è nulla per quanto riguarda il « potenziale di sviluppo »; l'embrione, cioè, ha in se stesso tutte le informazioni necessarie, tutto il codice, come si è soliti dire in termini tecnici, necessario al processo integrale del suo sviluppo, sia nella vita endo-uterina, cioè prima della nascita, sia successivamente dopo la sua nascita, perché le informazioni genetiche, il codice genetico permangono invariati e marcano, per così dire, l'individuo per tutta la vita. Naturalmente l'embrione dipende dalla madre per quanto riguarda il luogo dell'impianto, cioè deve impiantarsi nell'organismo materno. Esso dipende dalla madre anche per quanto riguarda il nutrimento, deve cioè ricevere il nutrimento della madre. Egli, però, sa organizzarlo e trasformarlo analogamente a quanto facciamo noi, attraverso i normali processi di ordine digestivo. Anche noi, durante tutta la nostra vita, siamo dipendenti dalla alimentazione, cioè dall'acquisizione del cibo dall'esterno, però sappiamo organizzarlo fino a farne, per così dire, cellule del nostro corpo.

D. Può, perciò, il feto essere considerato potenzialmente un uomo, una persona?

R. È senz'altro un uomo, poiché appartiene, senza possibilità di dubbi, alla specie umana e perché, nel feto, non si verificano e non si possono verificare salti di qualità: dal prodotto dell'amore umano non può nascere un essere di un'altra specie, un essere che non sia uomo. Il feto, come ho già sottolineato, ha in sé tutte le informazioni genetiche e per lo scienziato e per il biologo, non esiste alcun salto qualitativo lungo i vari stadi di sviluppo dell'embrione. Il processo è unico, si svolge in una maniera, direi armoniosa: ogni stadio successivo trova una sua ragione d'essere nello stadio precedente, e così via. Vi è una continuità ininterrotta di sviluppo e di crescita che non è possibile concepire se non sotto la forma di una linea unica e continua.

D. Quali sono oggi le possibilità di prevedere che il nascituro possa venire alla luce malformato?

R. Questa domanda tocca uno degli aspetti più delicati del problema. Oggi i progressi della moderna genetica e della ostetricia operativa consentono di apprezzare già nella vita endo-uterina, fra la dodicesima e la sedicesima settimana di vita, se il feto è malformato; si possono per lo meno, rilevare alcuni tipi di malformazioni, quelle cioè caratterizzate da una alterazione della morfologia dei cromosomi, oppure dalla presenza anomala, nel prodotto del concepimento, di qualche enzima o sostanza che interviene nel metabolismo. Questa certezza si ha, però, in un numero molto limitato di casi.

D. Quale, infine, il suo parere, in merito all'aborto terapeutico?

R. Il suo quesito tocca un aspetto particolarmente interessante e singolare del problema. Gli ostetrici hanno sempre ritenuto che, il rispetto della vita dell'embrione esigeva un miglioramento assistenziale, progressivo ed assoluto alla gravidanza a decorso con rischio materno. Essi si sono sempre adoperati in questo senso e hanno conseguito successi veramente notevoli, un tempo insperati. Oggi si può affermare che è estremamente raro il caso, in cui la madre corra un rischio veramente grave, mortale, inerente al proseguimento della gestazione. I casi cosiddetti eccezionali vengono sempre più contenuti e ridotti dal progresso della medicina e dell'ostetricia in particolare. Nella moderna ostetricia, intesa in tutta la sua portata tecnica e curativa, il problema di un intervento per liberare dalla gravidanza una paziente, che versi in grave rischio di morte, si può dire che non esista. In questi casi, infatti, si provvede a curare la madre con tutti gli opportuni mezzi terapeutici, di cui dispone la moderna ostetricia, indipendentemente dalla presenza o meno della gravidanza. La finalità dell'atto terapeutico è sempre rivolta alla salute della madre e la gravidanza non viene affatto ostacolata dal provvedimento terapeutico che viene adottato. Anzi, in certe fasi, un intervento che interrompa la gravidanza anziché migliorare, potrebbe aggravare notevolmente le condizioni della paziente.

6

IL PROBLEMA SOCIALE DELL'ABORTO

Intervista di Paolo Scappucci
al professore don Aniceto Molinari
docente di teologia morale all'Università Lateranense

D. Una delle contraddizioni più stridenti, più drammatiche del nostro tempo è quella per cui, da una parte, la difesa, il rispetto della vita umana si affermano sempre più come un valore imprescindibile della nostra civiltà, e, dall'altra, con estrema facilità si accettano, si tollerano, o addirittura si legittimano situazioni, interventi che comportano la distruzione, lo sterminio di innumerevoli vite umane.

Il problema dell'aborto è una di queste drammatiche contraddizioni. Sembra, ad esempio, che negli Stati Uniti il numero delle vittime dell'aborto superi di gran lunga, in un anno, quello dei morti di tutte le guerre combattute dagli americani nei loro 200 anni di storia.

Come può scivolare sulla nostra coscienza tutto ciò, senza il minimo senso di colpa, anzi con il « camouflage » di una conquista di civiltà? Lo domandiamo a don Aniceto Molinari dell'Università Lateranense.

R. Il ragionamento che si fa è questo: la nuova vita, quella del feto, viene considerata come rivale e aggressiva nei confronti di quella della madre, dei parenti, della società, e quindi si ritiene doveroso sopprimerla. Ora è chiaro che questo ragionamento contiene un disprezzo arbitrario ed egoistico della vita. Non si possono strumentalizzare vite innocenti, fino a sopprimerle brutalmente, solo per non recar fastidi ad altre già esistenti.

D. Allora come risolvere il problema?

R. Sotto il profilo sociale il problema va risolto a monte. Quando una nuova vita è già stata concepita e posta in essere è troppo tardi; essa ha diritto a vivere, nessuno può sopprimerla, nessuno può conferire ad altri l'autorizzazione a soffocarla. È necessario, in altre parole, evitare l'esercizio sconsiderato ed irresponsabile della sessualità, dal quale traggono origine tante vite indesiderate, e conseguentemente, le tentazioni e le fittizie giustificazioni dell'aborto. Il primo dovere della società, perciò, è quello di provvedere ad una adeguata educazione sessuale, mediante una opportuna istruzione e mediante la promozione delle condizioni che ne favoriscono un responsabile e maturo esercizio nei confronti della vita. Mediante una vasta opera di educazione e di istruzione che porti ad esercitare la sessualità con matura e cristiana responsabilità, il problema dell'aborto verrebbe prevenuto. Considerare l'aborto come l'unica soluzione possibile di una situazione sociale, di fatto, equivale a coprire e a rimediare con un vero e proprio delitto ad una colpa precedente, all'inadempienza cioè del grave dovere di favorire e promuovere nella comunità sociale un maturo, responsabile e giusto comportamento sessuale.

D. Questo evidentemente è il rimedio in radice. Ma sta di fatto che molte donne vengono in concreto a trovarsi di fronte a maternità indesiderate o per motivi economici (mancanza di mezzi di sussistenza), o per motivi medici (mancanza di assistenza), o per motivi sociali in genere (prospettiva di essere emarginate).

R. Anche qui troviamo la stessa contraddizione drammatica da Lei ricordata all'inizio: mentre cioè si proclama il primato della vita in assoluto, si fa troppo poco o niente perché chi si trova in queste condizioni possa affrontare serenamente le sue responsabilità. Qui si tratta di mettere in atto una organizzazione sociale e legislativa che miri ad accogliere e ad assistere adeguatamente sia la nuova vita che sta per nascere, sia la madre che l'accetta responsabilmente, anche se, in un primo momento non l'ha desiderata e tanto meno voluta. Questo non dispensa dal dovere e dall'impegno a cui abbiamo accennato prima circa l'esercizio maturo e responsabile della sessualità, ma eliminerebbe la contraddizione di una retorica proclamazione del diritto alla vita che non si traduce in un corrispondente impegno per predisporre le opportune condizioni in cui la vita può trovare un adeguato aiuto nel venire all'esistenza. Per concludere: se la liberalizzazione o la legalizzazione dell'aborto costituisce un'evasione facile e comoda dagli impegni e dalle responsabilità che la vita richiede, è pur vero che la proibizione dell'aborto comporta necessariamente un serio e fattivo impegno per porre urgentemente in atto tutti i mezzi affinché la nuova vita sia accolta come è suo diritto e affinché la madre ne accetti serenamente la responsabilità.

LA PACE, LA GRAZIA E LA GIOIA DI CRISTO RISORTO SIA CON TUTTI VOI!

Per la Santa Pasqua
è questo l'augurio della federazione italiana
per tutti i membri della famiglia salesiana,
di cui essa si sente parte viva
ed in particolare per i Superiori
i dirigenti e tutti gli exallievi

7

LETTERINA NATALIZIA DI UN BIMBO NON NATO

Cari genitori,

vi scrivo questa letterina da un angolo oscuro della periferia, là dove si trova il deposito dei rifiuti della città. È notte fonda e c'è tanto freddo. La garza in cui sono stato accartocciato quando mi avete cacciato di casa, ieri sera, non mi riscalda più; ora è tutta coperta di brina. Sono finito tra un barattolo di plastica ed una gambina di bambola. Chissà: forse quella stessa strappata ieri dal mio fratellino mentre giocava e gettata con me nel medesimo secchio ...!

Dovevo finire oggi nell'inceneritore ma l'operaio ha lasciato il lavoro un po' prima perché domani è Natale. Allora Gesù mi ha mandato, a farmi compagnia, un angioletto, anzi il mio angelo custode perché sono un bambino io, un bambino di poche settimane, ma con il mio programma di vita già tutto completo. Avrei avuto i capelli biondi e gli occhi chiari come la mamma ed il nasino un po' in su come il papà; e poi pensate che da qualche giorno il mio cuoricino aveva cominciato a battere: e invece ...

Cari genitori, non voglio rattristarvi più di quanto già non siate; so che ora siete nell'angoscia, che non lo farete mai più con i fratellini che verranno dopo di me; so che non l'avete fatto per cattiveria, ma in un momento di smarrimento! Adesso capite, vero? E pensare che vi avevano detto (quelli sì ignoranti e maliziosi) che io non ero una persona, ma un pezzetto qualsiasi del corpo della mamma che si poteva togliere e buttar via, così come si taglia un'unghia o si strappa un capello o si elimina un foruncolo... Ed invece ero un uomo che avrebbe visto il sole e le stelle, il cielo e le rondini, che vi avrebbe accarezzato e baciato, che avrebbe ascoltato la musica misteriosa del vento d'aprile e le note incantevoli di Puccini e di Beethoven, un uomo che avrebbe lavorato, amato e pregato, che avrebbe peccato, come tutte le creature, ma che avrebbe gustato la gioia ineffabile della misericordia divina.

Bastava aspettare un poco ancora e la mia voce avrebbe inondato di fresca gioia la vostra casa. Un poco ancora ...

Dopodomani (la mia anima allora sarà già in Paradiso) il mio corpicino finirà nell'inceneritore ed uscirà dal camino come quello dei bambini ebrei di Auschwitz: anch'io come loro, poverini, senza una tomba e senza un fiore; anch'io come milioni di altri bambini di ogni razza e nazione assassinati ogni anno nei forni crematori di questo mondo folle, egoista e crudele che si crede in diritto di attribuire ai genitori il potere di vita e di morte sui figli come nella notte dei tempi (altro che civiltà ed emancipazione!).

Scusatemi lo sfogo, scusate se disturbo la « pace » natalizia di chi leggerà questa mia letterina; ma sapeste come è brutto trovarsi la notte di Natale, a morire di freddo tra i rifiuti della città, avvolto in poca garza tutta coperta di brina ...

Recapitata da Fabio Spaziani

(Bollettino dei Giuristi Cattolici)

CONGRESSO LATINO-AMERICANO

Città del Messico, 11-14 ottobre 1973

PROGRAMMA di massima

per il gruppo dei partecipanti
organizzato dalla confederazione mondiale
in collaborazione con la federazione italiana

4 OTTOBRE: GIOVEDÌ

ore 23,40 Partenza in treno da **Roma** per **Milano** in cuccette di 2ª classe.

5 OTTOBRE: VENERDÌ

ore 8,00 Arrivo a **Milano.** Tempo libero.
ore 10,30 Partenza per **Francoforte** in treno.
ore 20,12 Arrivo a **Francoforte** e trasferimento all'aeroporto.
Pratiche d'imbarco.
ore 23,55 Partenza per **Acapulco.**

6 OTTOBRE: SABATO

ore 7,45 Arrivo ad **Acapulco** e trasferimento all'Hotel « Tropicano ».

DAL 7 AL 9 OTTOBRE: DOMENICA, LUNEDÌ, MARTEDÌ

Soggiorno ad **Acapulco** ed escursioni facoltative, con programma che sarà comunicato a parte.

10 OTTOBRE: MERCOLEDÌ

Trasferimento in pullman a **Città del Messico** con sosta a **Taxaco,** città delle miniere d'argento, ed a **Cuernavaca.**
Arrivo a **Città del Messico** e sistemazione all'Hotel « Emporio ».

DALL'11 AL 14 OTTOBRE: GIOVEDÌ, VENERDÌ, SABATO, DOMENICA

Partecipazione al Congresso Latino-Americano, secondo il programma che sarà comunicato a parte.

DAL 15 AL 19 OTTOBRE:
LUNEDÌ, MARTEDÌ, MERCOLEDÌ, GIOVEDÌ, VENERDÌ, SABATO

Soggiorno a **Città del Messico** e visite facoltative con programma che sarà comunicato a parte.

20 OTTOBRE: SABATO

Trasferimento all'aeroporto di **Città del Messico** e volo per **Acapulco.**

ore 9,45 Partenza da **Acapulco** per **Francoforte.**

21 OTTOBRE: DOMENICA

ore 6,30 Arrivo a **Francoforte,** trasferimento alla stazione ferroviaria - tempo libero per la S. Messa.

ore 11,54 Partenza per **Milano.**

ore 22,04 Arrivo a **Milano.**

22 OTTOBRE: LUNEDÌ

ore 7,45 Arrivo a **Roma.**

N.B. - Tra le escursioni facoltative ci sarà quella con la visita alla Prelatura di Mixses, territorio di missione affidato dalla S. Sede ai salesiani nel 1964.
Si spera di portare ai missionari una generosa offerta raccolta tra gli exallievi, nello spirito della strenna del rettor maggiore per il 1973.

QUOTA INDIVIDUALE

È di L. 345.500, più L. 10.000 di tasse di iscrizione.
La quota è calcolata in base ai cambi in vigore al 2 marzo 1973, ed in caso di oscillazione superiore al 5%, verrà aggiornata.

COMPRENDE:

Viaggio in aereo, con Jumbo Jet, da Francoforte ad Acapulco e ritorno.
Trasferimento in pullman privato « gran turismo » da Acapulco a Città del Messico.
Viaggio in aereo con volo jet di linea da Città del Messico ad Acapulco.
Quattro mezze pensioni all'Hotel « Tropicano » di Acapulco, in camere a due letti.
Dieci pernottamenti all'Hotel « Emporio » di Città del Messico, in camere a due letti.
Trasferimento da e per l'aeroporto, ad Acapulco e Città del Messico.

NON COMPRENDE:

I pasti a Città del Messico.
Le escursioni facoltative ad Acapulco e Città del Messico, per le quali sarà comunicato programma e relative quote.
Viaggio in treno, in cuccette di 2ª classe, da Roma a Francoforte e viceversa.
Per camera singola il supplemento di quota è di L. 40.000.

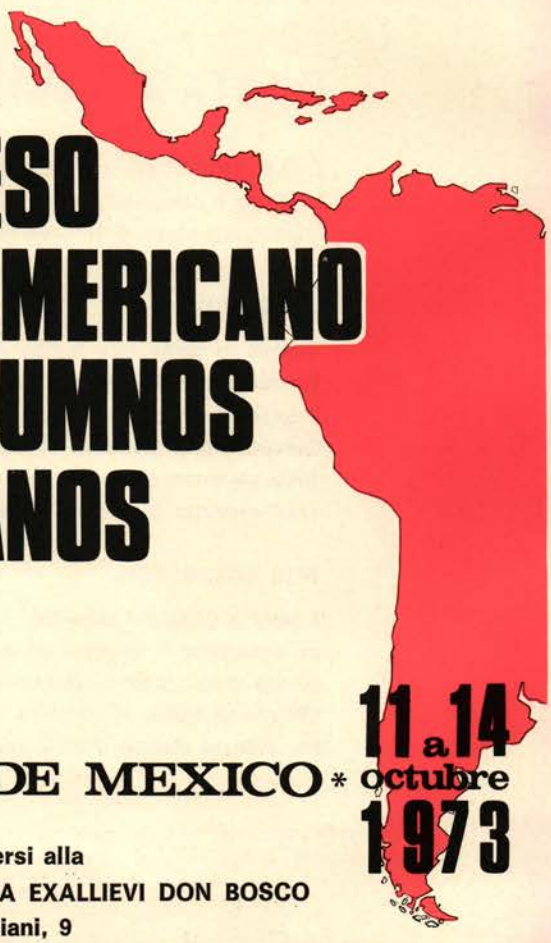
VOCI FRATERNE. Periodico mensile
Spediz. in abbonam. postale. Gruppo III (70%)
ANNO LIV N. 4 - Aprile 1973
Registrato al n. 11733 del Tribunale di Roma
in data 15 settembre 1967

Direttore responsabile: Don Arcadio Vacalebre
Tipografia Poliglotta Vaticana

Direzione, Redazione, Amministrazione
Viale dei Salesiani, 9 - 00175 Roma
Tel. 7.480.288 - 740.644

c.c.p. 1/52203 intestato a **Federazione Nazionale exallievi di Don Bosco**

IV CONGRESO LATINOAMERICANO DE EXALUMNOS SALESIANOS



CIUDAD DE MEXICO * 11 a 14 octubre 1973

per informazioni rivolgersi alla
FEDERAZIONE ITALIANA EXALLIEVI DON BOSCO
Roma - Viale dei Salesiani, 9